

centro missionario diocesano,  
gruppi missionari e missionari  
bergamaschi in dialogo

# nella scarpa

Sassolini missionari...

## Stravolti dal paradigma!

*Capaci di carità*

**M**ossi i primi passi dell'anno pastorale, ammainata la bandiera di ottobre che ha in tutti i modi tentato di ricordarci la ragione missionaria della Chiesa, adesso ci affidiamo al vento impetuoso dello Spirito Santo perché fecondi l'anno pastorale.

Ci sarà un continuo intrecciarsi di eventi, un rincorrersi di proposte e di opportunità. Il Giubileo della misericordia e il convegno della Chiesa Italiana a Firenze, la beatificazione di don Sandro Dordi e lo svolgersi dell'anno liturgico e poi la celebrazione dei sacramenti, i percorsi e gli itinerari di formazione cristiana, le proposte di animazione, i gruppi, le associazioni e i movimenti con il loro carisma e tanto altro ancora. L'immagine è quella della cassettera. Ti occorre una preghiera per il Giubileo? Primo cassetto in fondo. Sei alle prese con il matrimonio? È il quinto faldone del quarto cassetto. Problemi con il riscaldamento? Per quello occorre il sagrista.

Avviata la baracca le cose funzionano quasi

sempre. È indubbia la buona volontà e la dedizione dei preti e dei collaboratori pastorali. Le fatiche non mancano e con loro anche qualche soddisfazione.

Nonostante tutto ci manca il respiro. Tante, forse troppe proposte. Tanti, forse inutili richiami. Tante, forse sterili regole. Tanti, forse stupidi pregiudizi.

Il pericolo è quello di perdere lo slancio, chiudersi tra quattro mura convinti di autoreferenzialità per vivere di ricordi, in quel passato che non torna più. Si fanno strada così trionfalismi inutili o sciatte liturgiche indici di un'incertezza e segni di un'incapacità a guardare in faccia il tempo che passa.

Un pretesto per buttare in aria il cappello e azzardare una riflessione lo carpisco dalla lettera pastorale del Vescovo Francesco: "Donne e uomini capaci di carità". Il tema è più che immediato insieme alle sue concrete traduzioni, più intrigante è la ricerca del filo rosso che permette, grazie e oltre lo scritto, di proporre non

solo alcune riflessioni, ma soprattutto la scommessa sulla capacità del nostro agire pastorale di generare processi che maturano figure di cristiani veri e cre-

dibili. Alla fine, comunità di credenti.

Il Concilio ci ha riconsegnato una Chiesa pronta a vivere in pienezza il suo ministero tra la gente. Ca-



techesi, liturgia e carità sono diventate parole magiche. Sono nati i catechismi, ci si è impegnati nella riforma liturgica, ha visto luce la Caritas come organismo di coordinamento dell'impegno caritativo. E poi, via via, le comunità hanno raffinato il loro impegno per giungere quasi ad una professionalizzazione di questi diversi aspetti della vita pastorale tanto da realizzare pastorali parallele e spesso, in comunicabili. Ragazzi che frequentano la catechesi, ma non approdano mai alla liturgia, sconosciuti alla messa domenicale; esperti che muoiono tra le rubriche dei prenotanda dei libri liturgici senza riuscire a liberare la buona dose di carità che si sprigiona dai sacramenti; personaggi impegnati sul fronte del volontariato in opere di carità che non ritengono così importante preghiera e vangelo: questi solamente alcuni esempi.

Scavando nelle fatiche della nostra pastorale è facile far emergere contraddizioni che cancellano tanto impegno e passione. Per questo il mutamento di prospettiva suggerito è davvero allettante.

Trasfigurare: è il verbo chiave della proposta. Gesù è il paradigma di una vera umanizzazione.

Il Vescovo invita a muovere la pastorale partendo dalla persona, dai suoi interessi, dagli spazi di azione, dalle attese e dai bisogni. Allora le relazioni affettive, il tempo del lavoro

e del ricrearsi, le fragilità, le consegne della storia e la concretezza del vivere sociale, diventano occasione per generare il processo di umanizzazione di cui l'annuncio del Vangelo si fa carico e per il quale si spende.

È qui che la *missio ad gentes* rivela la sua dimensione paradigmatica.

Basta pensare all'etica del volto che trova spazio nei racconti dei missionari come esperienza di tenerezza, compassione, prosimità, come annuncio di un Vangelo di gratuita misericordia che dove c'è fame, guerra, povertà non riesce a risolvere il problema, ma diventa ragione di speranza, possibilità di un domani senza tempo.

Poi la storia di ciascuno, quella spesso insignificante di chi si affaccia alla ricerca di cibo, con il male nella carne, con il presente devastato dalla violenza e il futuro totalmente cancellato, quella del piccolo che è rimasto solo a causa della guerra, del vecchio che non si ritrova più, di una famiglia segnata dalla povertà e dalla disgregazione. Anche qui si annuncia un Vangelo intriso di misericordia.

A questo si aggiunge il dono della comunità, di un gruppo di persone, più o meno numeroso, che trovano unità nelle differenze grazie al punto di riferimento che trascende ogni storia, che annulla ogni lontananza, ogni solitudine: Gesù di Nazareth. Così la misericordia ha davvero

un corpo!

Grazie a queste dimensioni la *missio ad gentes* continua ad insistere per vincere le barriere dell'abitudine, della regolarità, dell'istituzionale e, andando oltre, offre lo spazio per l'incontro con la vita, con il quotidiano, con la persona, appunto.

Ciascuno diventa cuore e mano di Dio, riceve e dona, accoglie e si lascia accogliere, ama e chiede di essere amato. Non sono passaggi così scontati neppure nella nostra attuale pastorale, nonostante tanto impegno e tanti sforzi.

Alcuni ostacoli? Il potere, anche quello legato a un piccolo spazio di gestione nella comunità; l'arroganza, quella che spesso crede di avere tutte le risposte confezionate e spendibili; la superficialità, quella che allontana dalla relazioni vere e banalizza l'altro e la sua storia; l'interesse, quello che strumentalizza l'altro e lo riduce ad un oggetto; infine, la banalità, quella che giustifica ogni scelta e rende ridicola ogni alternativa.

Una cultura della carità, maturata nella convinzione che la carità è l'amore di Dio per noi e la comunità cristiana, grazie alla carità, esprime quello che è: sinteticamente così il pensiero del Vescovo Francesco.

Dov'è la novità? Nella missione a 360° che nella carità ci è affidata per essere cristiani e comunità di cristiani. Non si tratta di fare qualche gesto di carità, impiantare una

struttura in più per i poveri, promuovere una raccolta di fondi e di materiale di qualsiasi genere. Qui c'è di mezzo l'esistenza, la vita di ogni giorno che il papà e la mamma, i nonni e i nipoti, piuttosto che il medico e l'operaio, l'imprenditore e l'insegnante, l'agricoltore e lo scienziato sono chiamati a trasfigurare nel mistero della fede per riconsegnare il tempo e lo spazio ad una nuova generazione di vita, di fraternità, di comunione.

Il tracciato è segnato dalla conversione, parola piena di vita e non semplice proposito. Le da carne l'appello alla tenerezza del cuore, la scelta dell'amore oltre ogni paura, il salto dal giudizio alla misericordia, l'approdo dalle opere di misericordia ad un cuore misericordioso. Un sentiero da percorrere nella storia della comunità che, attraverso ciascuno, rivive la profonda umanità di cui il Vangelo è ultimamente intriso.

Il paradigma della *missio ad gentes* diventa allora pietra miliare nel cammino "in uscita" delle nostre comunità. Non si tratta di scimmiettare "le chiese di missione", ma di andare oltre la nostra comune pastorale, di ritrovare la strada come luogo di evangelizzazione dove l'uomo ci aspetta con la sua storia e le sue attese.

Speriamo di non deluderlo!

don Giambattista  
centro missionario diocesano



**S**ono Valentina e quest'estate, insieme ad altri cinque ragazzi, sono stata tre settimane in Argentina, ospite nella missione dei Padri Scolopi nel paesino di Quimilí.

“Ma che cos'è la Missione?” Mi ricordo che al Centro Missionario ne avevamo discusso talmente tanto che era dovuto intervenire Don Giambattista: “La Missione è l'annuncio di Gesù Cristo, il missionario è colui che ha fatto esperienza di Gesù e non può fare a meno di dire con le parole, con i gesti e con la sua stessa vita ‘guarda che Gesù ti vuole bene’; senza ciò, senza aver fatto esperienza di Dio, non ci sarebbe la missione”. A me era sorta spontanea la domanda: ma cosa ci vado a fare allora io in missione? Non sento di aver fatto così tanta esperienza di Gesù e del suo amore da andare dall'altro capo del mondo a testimoniare. Un padre dehoniano mi aveva risposto: “Tu vai! Testimierai l'amore di Gesù con la tua spiritualità, che è il tuo modo di vivere”. Avevo messo quindi l'argomento da parte, pur non essendo molto convinta, perlomeno non capivo molto questo modo di testimoniare Gesù.

Una volta arrivata in Argentina, mi sono resa conto che non ero io a testimoniare l'amore di Gesù, ma erano tutte le persone che incontravo a testimoniare a me, con i piccoli gesti di accoglienza, i sorrisi, le strette

di mano, i baci e gli abbracci. Per loro, la fede non era qualcosa di trascendentale ma presente nella quotidianità, nell'incontro con l'altro.

Le suore, in particolare, mi hanno proprio colpito: vedevo e sentivo l'amore di Dio nel mettersi al servizio di chi avevano davanti, nella disponibilità e nella pazienza con cui visitavano e curavano gli anziani e i malati, negli sguardi di affetto che riservavano loro, nelle parole con cui li incoraggiavano a trovare conforto nella preghiera. Un giorno, mentre io e la mia compagna facevamo con loro il giro dei malati, siamo entrate in una casa di una donna. Portavamo sempre la macchina fotografica con noi, ma nelle case chiaramente non la utilizzavamo. Tuttavia, la suora ha chiesto alla donna se potessimo fare alcune foto e, dato che la donna era un poco scettica, le ha detto: “Loro non sono qua per turismo, sono qua “para Dios”. Questa frase mi è rimasta dentro e ci ho ripensato spesso, perché sembrava che non fossimo lì per un'esperienza di tre settimane per conoscere la missione, ma che facessimo parte di qualcosa di molto più grande... e facevo fatica a comprenderlo, dato che mi sono resa conto di non aver fatto molto in quelle tre settimane, anzi proprio poco (e al contrario, quanto hanno fatto gli altri per me!).

Un'altra testimonianza di fede che mi ha colpito è stata quella dei

*Oltre le attese, l'incontro con la vita*

## Abbiamo visto...

*Valentina, Paola e Marco hanno incontrato il volto della terra argentina. Chiara il mare dei caraibi*

*Missione: vita che racconta*

giovani di Buenos Aires che abbiamo incontrato nel paesino di El Colorado per una sorta di campo di volontariato. Fra le mille attività che facevano, c'era tenere la radio del paese per un paio di ore al giorno, affrontando un tema diverso. Il giorno in cui ero presente il tema era l'orazione (la preghiera). Già in partenza, mi aveva stupito la scelta di un tema così difficile e personale, ma ciò che mi ha colpito ascoltandoli è stata la semplicità nel raccontare il loro rapporto con il Signore (una ragazza, Coni, diceva per esempio che per lei pregare era anche solo una canzone; quando aveva voglia di pregare, molto semplicemente, cantava, da sola o con gli altri) e il coraggio di testimoniare la loro fede vera, genuina e spontanea.

E così ci siamo ritrovati, io e i miei compagni, a non poter fare altro che affidare con semplicità ed umiltà le nostre emozioni, il nostro vissuto quotidiano, le nostre fatiche e i nostri momenti più belli al Signore. E poi

ringraziare; me ne sono resa conto soprattutto tornando a casa: che altro fare se non ringraziare per tutte le persone che mi sono state messe accanto, che ho potuto incontrare? Persone che mi hanno fatto sentire accolta e amata a dismisura solo per il fatto che ero lì, non perché avessi qualche merito o avessi fatto qualcosa di particolare. Forse è un po' duro da ammettere, ma non sono stata io a portare qualcosa, ma loro a darmi tutto il loro affetto; e allora, in quei momenti non potevo fare a meno di ricambiare quell'affetto donato a piene mani, accorgendomi che erano i bambini che con semplicità mi stavano insegnando ad amare e donarmi senza riserve.

Così facile là, così difficile qua; la sfida forse è proprio essere qui testimoni di Gesù, come quei giovani di Buenos Aires, coraggiosi di essere testimoni nella loro vita, e testimoni della Missione con il nostro modo di vivere.

*Valentina Maini*

**I**ndimenticabile, emozionante, accoglienza, solidarietà, felicità, spensieratezza, condivisione, queste sono le parole che mi vengono in mente ripensando all'esperienza di missione vissuta a Quimilí, Argentina.

Qui, con gli altri 5 miei compagni, passavo le giornate ad aiutare e giocare con i bambini della scuola primaria, a fare compagnia ad un gruppo di ragazze disabili nella casa della suora, ad aiutare il gruppo missionario locale nelle loro molteplici attività a favore dei più poveri ed a passare di casa in casa con le suore osservandole a lavare o curare signore anziane o malate.

Mi ha arricchito molto l'affetto dimostrato dalle persone, quello dei bambini, che pur non conoscendoti ti sorridono, ti abbracciano, ti prendono per mano e ti portano con loro; quello delle ragazze disabili, che non appena si metteva piede in casa, ti sorridevano, ti venivano a cercare per un bacio ed un abbraccio e ti tenevano stretta a loro facendoti sentire parte della loro grande famiglia; quello delle suore, la cui porta era sempre aperta e ti facevano sentire sempre a tuo agio anche in situazioni difficili; quello dei ragazzi del gruppo missionario, che condividevano sempre quel poco che avevano ed erano sempre disponibili;

quello del Padre che ci ha accolto, che sempre con il sorriso sul volto ci faceva sentire come a casa nostra e faceva il possibile per noi.

Ogni giornata era ricca di emozioni, e veniva vissuta intensamente facendo attività che accrescevano dentro di me la voglia di passare più tempo in quei posti e con quelle persone.

Mi porterò dentro per sempre quell'insieme di emozioni uniche e piene di gioia provate solo qui, grazie ad ogni signola persona incontrata, ad ogni luogo visitato, ad ogni sguardo incrociato, ad ogni sorriso ricevuto, ad ogni parola ascoltata, ad ogni momento vissuto e ad ogni gesto condiviso.

*Paola Algeri*

**V**olo AZ680 del 18 luglio 2015, partenza da Roma alle 20.55 per Buenos Aires. Potrei dire che quest'esperienza inizia da qui, ma direi solo parte della realtà.

Questo viaggio comincia con un grande regalo che mi è stato fatto a dicembre del 2014, quando i miei genitori, nonni e zii mi hanno dato la possibilità di viaggiare, di nuovo. Prima di quel giorno l'idea di partire era solo una vaga, benché allettante, ipotesi. Non che la voglia non ci fosse, anzi è dal 24 agosto 2013 che la voglia di partire si fa sentire ogni giorno, dal momento in cui sono tornato in Italia dopo la mia prima esperienza a Potosì, Bolivia. Ma io per quell'estate avevo già alcuni programmi, il Cre i Campi con i ragazzi dell'Oratorio: viaggiare quell'estate non era qualcosa di previsto, non da

me almeno. Tutto questo lo scrivo per far capire perché dico che ogni cosa nel mio viaggio in Argentina è stata una scoperta, un piacevolissimo imprevisto.

Così la mattina del 20 luglio eccomi arrivato a Quimili, con Stefano, Valentina, Paola, Giacomo e Rocco. Oltre alle valigie mi ero portato idee, aspettative, attese e l' "esperienza" "maturata" nel viaggio precedente. Tutto puntualmente smentito ogni giorno, ma solo per arrivare ogni sera a rendermi conto che quell'imprevisto, quella sorpresa o scoperta per me era sempre la cosa giusta al momento giusto. E stupendomi per ogni novità mi sono ritrovato a scoprire per la seconda volta qualcosa che in parte avevo già imparato: la Missione è fatta dei piccoli passi che muoviamo nel nostro quotidiano e



dall'incontro con gli altri e con Lui. Quello che mi porto a casa dopo un mese passato a vivere la vita di Quimili con padre Claudio Boffi e i miei compagni è che la mia missione non può più essere fatta solo di preoccupazioni, programmi e cose da fare. Al contrario deve essere fatta dal vivere con gioia ogni esperienza e incontro, soprattutto quelli inattesi, con la certezza che "la missione non è

un nostro progetto, ma una Sua chiamata" e che "a volte ci preoccupiamo troppo per le altre persone mentre dovremmo solo occuparcene".

Il grazie più grande va alle scoperte più belle del viaggio: Padre Claudio, per il suo modo di affrontare la vita sempre e comunque con il sorriso sulle labbra, e i miei compagni d'avventura.

**Marco Giardini**

## Realmente Cuba ...

Missione... il significato di questa parola l'ho vissuto quest'estate sulla mia pelle. Durante il mese di Luglio ho fatto la mia prima esperienza di missione a Cuba. Ma perché, Cuba è meta di missione??? Questa è stata la domanda più frequente che mi hanno posto parenti e amici prima che partissi e la mia risposta è stata SI!!! e questa è diventata ancora più decisa al mio ritorno. Durante la mia permanenza ho conosciuto un paese che vive una situazione molto complicata e contraddittoria rispetto a ciò che pensa un occidentale. Ma partiamo dall'inizio... dopo avere partecipato al corso di preparazione presso il Centro Missionario Diocesano, il 5 luglio sono partita con Anna e Padre Matteo, che tornava a Cuba dopo un breve periodo di riposo. Destinazione Holguin. Arrivata all'aeroporto ho fatto cinque ore di macchina per raggiungere la missione a Baracoa e ad attenderci c'erano Padre Giuseppe e Padre Efreim che ci hanno subito accolto, nonostante fosse notte inoltrata, e ci hanno spiegato velocemente le cose essenziali per iniziare la nostra esperienza.

Come prima cosa siamo andate a "ispezionare" un po' la città che, nonostante la spiaggia stupenda e il mare limpido, non è riuscita a nascondere la povertà di questo paese. Nei giorni successivi con i padri siamo andate a far visita alle comunità che si trovano anche a due ore dalla città quindi lontani dai servizi primari, come l'ospedale; dopo aver vissuto un breve momento di preghiera abbiamo dato spazio ai loro racconti e ai loro

problemi e prima di andare ci hanno regalato tanta frutta ringraziandoci così per aver donato loro un po' del nostro tempo.

Dopo tre giorni dal nostro arrivo abbiamo avuto l'opportunità di passare un paio di giorni a Punta di Maisì il villaggio più povero di Cuba (basta pensare che fino al 2006 agli stranieri non era data la possibilità di visitarlo); qui siamo state ospitate da una famiglia e abbiamo potuto vivere sulla nostra pelle le loro difficoltà. In questa comunità, dopo aver passato l'intera mattina a giocare con più di 60 bambini per pranzo ci hanno offerto la *caldosa* un piatto tipico preparato con avanzi di carne, zucca, mango, platano. Il giorno seguente abbiamo accompagnato una suora a visitare le famiglie e a verificare che continuassero a sostenere, con il loro contributo, il progetto delle cisterne per fornire l'acqua alle case del villaggio. Era necessario verificare questo progetto perché molte volte succede che, non avendo da mangiare, invece di versare i soldi per il buon funzionamento della cisterna, usano questo denaro per dar da mangiare ai propri figli.

Nelle due settimane successive abbiamo partecipato al *verado* cinque giorni di ritiro con i ragazzi dai 12 ai 15 anni nel Campismo basato sul tema della santità e in seguito al *verino*, il CRE con bambini dai 5 ai 12 anni, sul tema del viaggio a Emmaus. In queste due occasioni sono stata circondata dall'affetto e dalla gioia che irradiavano i bambini e i ragazzi e che, nonostante fossi straniera, mi trattavano come una di loro perché pian

piano diventava sempre più semplice relazionarsi con chiunque, la timidezza era scomparsa. Durante la mia permanenza ho potuto toccare con mano i mali che attanagliano quest'isola uno dei quali, e forse quello che fa da matrice agli altri, è l'alto livello di prostituzione maschile e femminile e anche minorile.

A Cuba sono moltissime le mamme molto giovani, molto frequenti sono gli aborti a causa di maternità indesiderate o perché un figlio in più sarebbe una bocca in più da sfamare. La famiglia come la intendiamo noi, non esiste: ciò che lega una donna a un uomo non è l'amore ma la passione e quando questa finisce la coppia si scioglie e i figli restano alla madre; nonostante ciò la nascita di un bambino può essere l'unica ricchezza per una donna anche se non sa come mantenerlo. Ho imparato che la corruzione non ha limiti e che può estendersi anche a quei beni essenziali, ma la cosa più assurda e dolorosa è stata constatare come tutti con tranquillità accettano questa situazione.

Per finire posso dire che questa esperienza mi ha lasciato emozioni, ricordi e sensazioni che descrivere a parole è quasi impossibile perché penso che vadano semplicemente vissute ma di una cosa sono sicura: noi pensiamo di essere utili, pensiamo che gli altri hanno bisogno di noi ma la verità è che il regalo più grande ce lo fanno loro attraverso le loro storie, i loro volti ma soprattutto i loro sorrisi.

**Chiara Vecchi**

Penso di non essere mai stata a contatto con la terra come in questa esperienza al Camillian Home: un Centro per bambini diversamente abili vicino al centro di Bangkok. Abituata a vivere con le scarpe o le ciabatte ai piedi, mi sono trovata a passare intere giornate scalza perché in Thailandia "funziona così". All'inizio non è stato facile, mi sentivo nuda e fragile, poi ho scoperto che toccare la terra mi piaceva e andavo fiera dei miei piedi sporchi. I bambini con cui ho condiviso la mia esperienza non erano ancora in grado di reggersi in piedi perciò passavo molte ore sdraiata a terra con loro.

Ho scoperto un punto di vista nuovo, che parte dal basso e che ci pone tutti sullo stesso piano, così è più facile guardarsi negli occhi. In questa esperienza gli occhi sono stati fondamentali, molti bambini non erano in grado di utilizzare la comunicazione verbale, così per esprimere i loro desideri spostavano lo sguardo, fissavano gli oggetti, sbattevano le palpebre. È una comunicazione diversa dal solito, ma pur sempre chiara ed efficace. Pensiamo spesso che un bambino diversamente abile non sia capace di fare niente, invece, anche loro provano sentimenti, hanno desideri e nonostante le difficoltà si impegnano per ottenere ciò che vogliono.

Più volte ho pensato alle parole di Pontiggia: "Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita."

Penso che il Centro abbia dato ai bambini la possibilità di nascere una seconda volta. Molti

sono stati abbandonati dalle famiglie per la loro condizione, ma qui sono stati accolti e accettati, hanno avuto l'occasione di riscattarsi. Là dove la vita ti pone delle difficoltà, là dove ti danno per spacciato, c'è ancora speranza! Di fronte all'HIV o alla disabilità si può reagire, non è tutto perso! Si tratta di avere degli spazi adeguati, ma soprattutto accettare i propri limiti per capire come si può migliorare e cosa si può fare considerando i tempi necessari per ciascuno. Nel Centro si lavora sul raggiungimento dell'indipendenza e autonomia dei ragazzi attraverso attività laboratoriali, scolastiche e la fisioterapia.

Gran parte della giornata, soprattutto per i più piccoli, è dedicata agli esercizi motori. Ho rinominato lo spazio dedicato alla fisioterapia "Stanza magica". I bambini attraverso appositi esercizi e strumenti facevano grandi progressi e l'impossibile diventava possibile: potevano reggersi in piedi, gattonare, muovere le gambe da soli. Era davvero sorprendente! Meravigliosa era anche la capacità dei ragazzi e bambini di sostenersi reciprocamente: dove inizia il limite di uno, arriva un altro ad aiutarlo.



*Camillian Homa in Thailandia*

## Nati due volte

*Sara ha imparato a camminare a piedi nudi*

*Missione: vita che racconta*

Essendo partita da sola, non conoscendo la lingua thailandese e poco inglese, in qualche modo, avevo anche io un handicap da affrontare; ma grazie alla disponibilità di altre volontarie (due francesi, una cinese, una thailandese) e alla pazienza dei thailandesi mi sono sentita a casa e a mio agio nonostante le difficoltà. Questo spirito collaborativo è ciò di cui abbiamo bisogno per vivere bene e per imparare a stare insieme con gli altri.

Auguro a ognuno di noi la capacità di non fermarsi al primo ostacolo, ma di lottare. Davanti a una difficoltà, occorre sapersi rendere conto della situazione, accettare il dolore e i propri impedimenti per sapere andare oltre e non continuare a compiangersi.

Costerà fatica, esercizio e pratica, ma ne vale la pena! Non dimentichiamo che non siamo soli nel nostro percorso, c'è sempre qualcuno su cui possiamo fare affidamento e con cui condividere gioie e dolori.

Non dobbiamo vergognarci a dire che un punto di riferimento e appoggio può essere Dio. Più volte, con imbarazzo, mi hanno chiesto se fossi credente o no, mi sembrava una domanda insolita, ma ero certa della mia risposta.

E posso dire di aver visto il volto del Signore ogni giorno durante la preghiera delle 7 e prima e dopo i pasti; nella loro capacità di attendere e aspettarsi; in tanti sorrisi, sguardi e storie dei bambini che ho incontrato; in quei genitori che non hanno rifiutato i loro figli perché diversamente abili. Ho visto il Signore in chiunque lavora al Centro per il bene dei ragazzi o dedica un anno della propria vita a loro per volontariato; ma anche in chiunque, con coraggio, si dichiara cattolico in una realtà prevalentemente buddista. Ciò che mi hanno insegnato i bambini e ragazzi del Centro sono solidarietà, aiuto reciproco, preghiera, costanza e voglia di vivere.

*Sara Festini*

*L'Etiopia nell'essenzialità del linguaggio*

## Tutto in 7 parole

*Monica scrive un dizionario pieno di missione*

Lo scorso agosto sono stata in Etiopia grazie al Centro missionario Diocesano di Bergamo. Penso diventi troppo lungo raccontare tutto quello che è successo nelle tre settimane, così ho deciso di evidenziare sette aspetti che maggiormente rappresentano l'Etiopia che ho conosciuto.

### A caso

Noi siamo abituati a programmare, organizzare, predisporre. Durante la mia permanenza non ho mai sentito pronunciare queste parole. Al contrario, "a caso" è la prima con la quale ho imparato a convivere. Si vive la quotidianità senza troppe preoccupazioni, affrontando di volta in volta le situazioni che si presentano.

### Accoglienza

Non sono partita con grandi talenti, non sono un'infermiera e neppure un'aggiustatutto. Nonostante ciò, l'entusiasmo e la gioia con cui sono stata accolta mi hanno permesso di mettere a disposizione quel poco che avevo, facen-

domi sentire utile, talvolta indispensabile.

### Tempo

Mentre qui il tempo corre, là il tempo s-corre. Si cammina, ci si ferma, si chiacchiera. Non si corre, se non per giocare.

### Imprevisti

Mai niente fila dritto, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo: la corrente che salta, l'acqua che non scende, il temporale che allaga tutto, partenze/rientri improvvisati, ma fortunatamente in Etiopia si ha il tempo per sistemare tutto!

### Coraggio

Questa era una delle poche parole che le *sisters* di Kobbo conoscevano in italiano. Perciò capitava che quando mi vedevano pensierosa o la sera meno sorridente, si avvicinavano, mi abbracciavano e mi dicevano "Coraggio!". Mi capita ora di ripeterla nella mente quando sono in dubbio o in difficoltà.

### Semplicità

Quando ci si diverte gio-



foto bruttina come risoluzione...

cando con dei sassolini, quando si riesce a scherzare e a intendersi nonostante non si parli la loro stessa lingua, quando i bambini passano mezz'ora tristi perché l'unica palla si è bucata, quando vicino si mette uno scarafaggio e loro con le mani lo portano via e sorridono, quando si cammina per il villaggio e alcuni bambini corrono urlando il tuo nome, quando, dopo aver fatto loro una foto, dicono "grazie", quando li vedi raccogliere l'acqua delle pozze con le taniche... sono spunti su cui riflettere

per cambiare, per migliorare.

### Puzzle

Questa parola per ringraziare tutte le persone che ho incontrato durante la mia esperienza perché in ciascuno di loro ho incontrato un volto amico, disposto a condividere un po' di sé. Ognuno, infatti, con le proprie peculiarità, bambino o adulto che fosse, ha contribuito a farmi conoscere questa realtà, pezzetto dopo pezzetto, giorno dopo giorno.

*Monica Vanoncini*



*Giovedì 3 dicembre*

### Giornata sacerdotale missionaria presso la comunità missionaria dei Saveriani di Alzano

- h. 10 Accoglienza  
Chiesa in uscita, Chiesa missionaria secondo *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, nell'anno della misericordia  
P. MARCELLO STORGATO,  
*direttore mensile Missionaria Saveriani*
- h. 11,30 Concelebrazione Eucaristica
- h. 12,30 Agape fraterna

**A**braccio, sorrisi, natura, acqua, contraddizione. Queste sono le cinque parole che possono riassumere un viaggio di tre settimane a Primavera, nel Pernambuco, Brasile.

L'abbraccio è quello tipico brasiliano, che ti stritola, ti fa sentire il calore di cui è capace una popolazione che potrebbe avere tutto e, invece, non ha quasi niente. È l'abbraccio da cui siamo stati sommersi una sera nella chiesa centrale di Primavera, piccolo paese disperso nei campi di canna da zucchero, quando il parroco ha chiesto ai fedeli di dare il benvenuto ai due ospiti italiani.

I sorrisi sono quelli che vedi sui volti degli adulti seduti ai lati della strada ad aspettare un futuro migliore e su quelli dei bambini che il loro futuro stanno cercando di costruirlo all'interno di scuole che cadono un po' a pezzi, ma che, almeno, gli garantiscono un pasto caldo tutti i giorni. Infine, i sorrisi sono quelli degli anziani a cui vai a portare l'eu-

carestia, che ti accolgono come un nipote, ringraziandoti per avergli regalato un po' di compagnia.

La natura è quella selvaggia brasiliana. Sono le colline di canna da zucchero che circondano la cittadina e garantiscono un lavoro alla popolazione, la cascata che si trova alla fine del paese, che ogni anno con la sua forza inghiotte numerose persone, e le palme di cocco, di banana, gli alberi di maracuja, di goyaba, di papaya, i cui frutti fanno da padroni sulle tavole delle famiglie.

L'acqua è quella marrone del rio Ipojuca che attraversa il paese, all'interno delle quali si trovano pesci, mucche al pascolo e bambini a fare il bagno. Ma è anche quella dell'Oceano Atlantico, che bagna le spiagge della grande Recife, frequentate da milioni di turisti, e quella che nella stagione delle piogge scende copiosa dal cielo a irrigare i campi.

Infine, contraddizione è la parola che più descrive questa

**"S**audade". Questa è la parola che esprime al meglio l'emozione che attraversa la mia anima dal giorno del mio ritorno. La mia mente è impregnata di odori, sapori, immagini di paesaggi suggestivi e straordinari, di sguardi e di volti. I volti dei bambini con cui ho giocato e condiviso un pasto, dei poveri che mi hanno dato un abbraccio, abbracci così forti che la mia pelle sente tuttora le vibrazioni di quel momento, come se su di essa fosse rimasto il segno delle braccia di quelle persone così accoglienti, così piene. Gli sguardi di coloro che ci hanno raccontato la loro storia, permettendoci di intrecciarla con la nostra, sguardi di sofferenza, lotta e tenacia. Immagini di cieli immensi coperti di aquiloni colorati guidati da bambini con il capo rivolto verso

il cielo, cielo che si riflette per intero nei loro occhi neri.

Aquilone. Questo oggetto è per me un simbolo della realtà che ho incontrato e che ho vissuto. L'aquilone è speranza, è volo verso una dimensione migliore, ma porta con sé rischio di fallimento, delusione, tristezza e rabbia ogniqualvolta un bambino lo vede cadere. Il Brasile è un aquilone, un bel aquilone colorato. I suoi abitanti sono aquiloni. Pieni di vita, pieni di speranza per un futuro migliore, ma che molto spesso cadono, cadono a terra calpestati da una realtà crudele.

In Brasile ricordo che avevo sempre i piedi sporchi, specialmente quando facevo visita nelle case dei poveri. Pensavo: cosa ci può essere di meglio? Piedi sporchi. Piedi che toccano e poi affondano

*Un viaggio che incontra volti e storie che raccontano la vita*

## Parola... come un'aquilone

*Lucia e Martina rileggono l'esperienza in terra brasiliana*

*Missione: vita che racconta*

nazione immensa, dove la sanità pubblica è al collasso, il governo corrotto, e la gente si lamenta. La contraddizione è quella che vedi dentro le case, piccolissime, senza pavimento, ma con impianti stereo e televisioni di ultima generazione, quella che vedi quando noti che le strade sono piene di "burrachi", buche, e spesso nemmeno asfaltate, ma le mac-

chine sono sempre scintillanti, quella delle favelas dietro al centro commerciale più grande dell'America Latina.

Il Brasile è una terra dalle mille sorprese, in cui ho incontrato persone che mi hanno insegnato molto.

Obrigada por tudo, eu vou estar sempre no meu coração.

*Lucia Ruggeri*



nel terreno, piedi che si impregnano del calore della terra brasiliana, che camminano, che corrono, piedi bagnati da una fresca pioggia tropicale, piedi che lasciano impronte accanto alle impronte di un bambino, di una giovane incinta, di un tossicodipendente, di un anziano malato, di una donna che lotta.

I primi giorni ho chiesto a suor Patrizia il significato di "saudade", ma l'ho capito fino in fondo solamente vivendo accanto a queste persone. Saudade è ciò che senti quando il tuo corpo e la tua anima sono stati profondamente toccati da qualcosa che

ha lasciato il segno, che ti interroga, che ti cambia, che ti smuove. Saudade è ricordo del Brasile e del suo calore, dei silenzi della foresta amazzonica, del caos cittadino, di un bambino che piange, di un bambino che ride, ricordo del mercato mattutino, del profumo e dei colori della frutta, di un povero che offre tutto quello che ha per accogliere gli ospiti. Saudade è il ricordo di tutto l'amore ricevuto e affidatomi da quelle persone per farlo circolare nelle vene del posto in cui ora sono. Questo è il mio compito.

*Martina Cristofaro*

Un racconto che ti coinvolge

## Silenzi e sorrisi

**Fabio, Benedetta e Romina hanno un cuore che batte ruandese**

Dopo un interessante percorso di preparazione al mondo della missione organizzato dal CMD, siamo partiti con entusiasmo e curiosità verso il Ruanda, piccolo Stato dell'Africa centro-orientale.

Il viaggio è durato in totale quasi due giorni perché dopo 10 ore di aereo e una notte in hotel abbiamo percorso altre 6 ore di auto per giungere a Nkanka, il paese dove vive Consuelo Ceribelli, la missionaria laica bergamasca che ci ha ospitato. Il lungo viaggio dalla capitale Kigali verso la parrocchia di Nkanka ci ha permesso fin da subito di ammirare le bellezze paesaggistiche del Ruanda, una terra collinare in cui il verde della foresta e delle estese piantagioni di tè si intreccia con il rosso delle lunghe strade sterrate e polverose, percorse da tantissimi uomini, donne e bambini con abiti colorati, sempre in cammino. Ci ha sorpreso fin da subito la diversità nel modo di vivere rispetto al nostro mondo europeo: la maggior parte delle persone vivono in abitazioni fatte di fango e legno e in uno stato precario di povertà materiale.

L'obiettivo della nostra breve missione, oltre a sperimentare un diverso modo di vivere senza le comodità cui siamo abituati quotidianamente (come ad esempio fare la doccia tutti i giorni a causa della scarsità di acqua), è stato quello di conoscere il Centro Urugwiro (che in kinyarwanda significa "tenerezza") e di supportare gli educatori durante le attività formative. Questo centro,

gestito da Consuelo con molto impegno, tenacia e professionalità, ha l'obiettivo di fare in modo che tutti i bambini e ragazzi disabili della zona, possano avere almeno due pasti al giorno, un livello base di cure mediche (in particolare la fisioterapia per chi ha disabilità motorie), oltre che dei servizi educativi e ricreativi per la loro crescita umana. Alcuni di loro hanno la possibilità di imparare a cucire a macchina e lavorare il legno, al fine di apprendere le competenze per svolgere un mestiere e poter acquisire sempre più autonomia personale e professionale.

Siamo rimasti molto stupiti dall'accoglienza che ci è stata riservata da questi bambini e ragazzi, sempre allegri e sorridenti che hanno apprezzato la nostra presenza fin da subito, ancor prima di conoscerci e confrontarci e che non perdono mai l'occasione di ricercare un abbraccio, un sorriso, una stretta di mano soprattutto da parte di noi Bianchi ("Abazungu" in kinyarwanda). In molti esprimevano il loro desiderio di giocare e interagire con noi e noi provavamo ad accontentarli nonostante non fosse semplice per le difficoltà con la lingua e per la presenza di molti ragazzi sordomuti. Così abbiamo cercato di renderci utili con qualche piccolo aiuto nelle attività, capendo l'importanza dei piccoli gesti, degli abbracci, del sorriso e del gioco.

Alcuni pomeriggi, con Consuelo ed alcuni educatori del centro, abbiamo avuto la possibilità di far visita



ai ragazzi disabili presso le loro abitazioni che, per la gravità della loro malattia, non riescono a raggiungere il Centro. Durante queste occasioni abbiamo avuto la fortuna di vedere più da vicino le condizioni di vita povera dei ruandesi, portandoci a valorizzare maggiormente le nostre quotidiane comodità. Spesso ci è capitato di essere "inseguiti" da molti bambini e ragazzi, che vedono la presenza di noi bianchi come evento insolito, ma allo stesso tempo importante.

Abbiamo, inoltre, avuto la fortuna di conoscere meglio la cultura locale partecipando ad un matrimonio e ad un'ordinazione sacerdotale. Durante queste feste abbiamo potuto notare le varie differenze rispetto agli stessi Sacramenti celebrati nelle nostre parrocchie. Il matrimonio è durato circa 2 giorni, prevedendo la dote (scambio di doni tra le famiglie degli sposi), il matrimonio civile e quello religioso. All'ordinazione abbiamo potuto vivere una Messa piuttosto lunga ma molto animata da canti e danze.

Ogni tanto ci recavamo alla vicina città di Kamembe per fare acquisti o visite. Abbiamo potuto conoscere la bella realtà della "Maison des enfants", struttura che aiuta i bambini nel dopo-scuola ed è gestita da Daniela, un'italiana. La nostra breve permanenza in Ruanda oltre a cercare di aiutare i ragazzi disabili del centro durante le loro attività educative e a vivere in una realtà molto distante dalla nostra, si è anche arricchita grazie ad alcune visite turistiche che abbiamo fatto. Ci siamo, infatti, recati presso un lago di origine vulcanica la cui acqua bolle costantemente, abbiamo visitato il santuario della

Madonna di Kibeho, un museo etnografico del Ruanda ed infine il parco nazionale dell'Akagera, dove abbiamo potuto vedere da vicino molti animali che vivono nella savana.

Infine abbiamo trascorso l'ultimo giorno nella capitale Kigali, dove abbiamo visto il memoriale del genocidio ruandese avvenuto nel 1994. Conoscendo meglio uno dei più grandi drammi della storia dell'umanità abbiamo capito perché esso continua a rimanere un trauma per molti ruandesi che hanno vissuto una tale strage. Ancora oggi il loro modo di vivere riservato, silenzioso, lento e composto, è una delle tante conseguenze di tale genocidio.

È stata per ognuno di noi un'esperienza davvero molto arricchente e preziosa. Abbiamo potuto beneficiare anche di un buon rapporto tra di noi, grazie anche a Consuelo, sempre gentile, generosa e capace di farci divertire con il suo senso dell'ironia. Trascorrere tre settimane insieme a Consuelo ci ha permesso di scoprire la bellezza della vita missionaria: faticosa, impegnativa, fatta di tantissime rinunce, ma principalmente sempre sostenuta dalla Fede e animata ogni giorno dalla presenza di Dio.

I ruandesi, con i loro silenzi e la loro pacatezza, ci hanno insegnato a saper apprezzare le cose che abbiamo e la preziosità dei piccoli gesti. I sorrisi e le gioie di bambini che gridavano "abazungu!!" ogni volta che ci vedevano non si possono dimenticare.

Porteremo questa esperienza preziosa sempre con noi.

**Fabio Colombo,  
Benedetta Nodari e Romina Pala**



**A**l mio arrivo all'aeroporto di Abidjan, Costa D'avorio Africa, ho provato una emozione grandissima!!! Ero lì! finalmente realizzavo il mio sogno che avevo fin da bambina...

Insieme a me c'erano due meravigliose e fantastiche ragazze Eleonora e Sara, con cui ho trascorso e condiviso questa bellissima esperienza in Agnibilekrou per circa un mese.

Ho portato con me un po' di insicurezza, paura del nuovo e della non conoscenza dovuto anche alla situazione che l'Africa sta vivendo.

Fin dal primo giorno la gente che incontravo in parrocchia, per le strade, nei villaggi... insomma ovunque ci salutavano sempre sorridenti e capaci di donar gioia e affetto ma soprattutto di aprirsi spontaneamente a noi sconosciute per accoglierci. Ho sperimentato che attraverso la loro accoglienza davano tutto con amore e ci trasmettevano, sia grandi che piccini, amicizia sincera senza chiedere nulla in cambio... solo una carezza rubata, uno stare insieme, un abbraccio, uno sguardo un sorriso.

Questo era il loro modo di comunicare che al di là delle parole mi toccava il

cuore e mi arricchiva giorno per giorno... Cose semplici ma con un grande valore che solo la gente umile e povera sa trasmettere (ne so qualcosa io che vengo dalla Bolivia!).

Al ritorno ho messo nella mia valigia oltre ai ricordi, incontri ricchi di calore, sinceri, puri, veri e soprattutto relazioni umane. C'è stato un animatore dei bambini che un fine settimana voleva a tutti i costi che andassimo a vedere la sua casa, una piccola stanzetta molto povera ma della quale lui era orgogliosissimo: era felicissimo di farci partecipi e di ospitarci.

Infine per condividere la vita della missione in modo pieno e libero e vivere pienamente lo stare insieme con le persone, ho deciso di staccarmi della tecnologia che tanto ci condiziona e spesso ci allontana dalla vita reale.

Sono consapevole di aver ricevuto molto con la speranza di aver condiviso almeno un po' di gioia anche con loro. Grazie Africa!...

Ringrazio Dio per avermi dato con l'aiuto del Centro Missionario di Bergamo, l'opportunità di vivere questa bellissima esperienza con delle persone meno fortunate di me.

**Veronica Munoz**

*Costa d'Avorio, il racconto corre veloce ed emoziona sempre di più*

## Il tempo è stato davvero pieno!

*Veronica, Eleonora e Sara lasciano parlare il cuore*

*Missione: vita che racconta*

**“Tieni questi semi, prendili sono per te”.**

**“Mi chino verso la Terra e raccolgo una manciata di semi di Girasole.”**

**“Li porterò in Italia e quando cresceranno mi ricorderò di te”**

**“Non ricordarti di me. Ricordati dell’Africa”.**

Un Cadeau, un dono, ecco cosa erano quella manciata di semi fra le mie mani, ecco cosa è stata per me questa esperienza in Terra Africana.

In Africa mi hanno detto che quando fai un cadeau a qualcuno, quello è un segreto fra te e la persona che lo riceve, e non importa cosa sceglierai di donargli, è proprio questa la preziosità del dono: se lo fai con il cuore puoi fidarti che sarà quello giusto. Non posso contare i doni che abbiamo ricevuto, i fratelli che abbiamo trovato, gli occhi che ci hanno guardato e le vite che abbiamo incrociato.

In Africa ho trovato il Tempo, così tanto Tempo

che i primi giorni mi spaventava. La nostra giornata iniziava alle 6.30 con la Messa e poi ogni giorno era da costruire e da vivere insieme. Avevamo tanto Tempo, ma pieno, forse non sempre pieno di cose da fare, ma pieno di Persone, pieno di Terra, pieno di Vita.

C'è stato un momento in cui ho avuto paura, troppe Storie di Vita, troppi Cammini che si incrociavano con il mio che mi sembrava di non riuscire a contenere tutto. Tutti quei volti dell’Africa che all’inizio sembravano così uguali, tutte quelle immagini di vita che entravano dentro di noi e cercavano un posto nel nostro cuore...

Immagine di un bambino che ti vede per la prima volta da una finestrella del muro e ti sorride “Bonjour Tantine”. Esco fuori e iniziamo a giocare con una vecchia gomma di automobile, lui e gli altri si fidano, la fanno rotolare verso di me. Io la spingo verso di loro, con tanta commozione, con tanta

gratitudine. Si sono fidati di me, anche se sono solo io; non hanno paura di me, anche se sono bianca, e i bianchi, mi spiega un bambino, hanno le pistole.

Immagine di dieci ragazzi che mangiano seduti intorno a un tavolo di cartone, due galline e qualche pezzo di pane. Mi chiedono di dire una preghiera in Italiano, una preghiera davanti a quel cibo che ci stanno donando, davanti a quel cibo che stanno condividendo con noi. Si mangia fuori all'aperto, vicino alla Terra e quello che c'è basta per tutti e non importa se sei stato invitato o sei capitato lì per caso, c'è spazio anche per te.

Immagine di un ragazzo che mi chiede come è l'Italia, vuole fare il pilota e viaggiare per il mondo. Mi racconta che qualche volta d'estate va all'aeroporto di Abidjan per vedere gli aerei, per vedere la gente che parte e che ritorna. Imita il rombo del motore di un aereo sul quale non è mai salito e mi guarda con occhi sognanti. Nei suoi occhi buoni, io lo vedo il suo sogno e ancora una volta non so cosa fare, non so cosa dire. Una grande tenerezza mi prende e prego per lui. Prego perché voglio impegnarmi con lo stesso entusiasmo nell'inseguire i miei sogni, prego perché sento una responsabilità nuova, la responsabilità delle mie scelte, la responsabilità di fronte a tutte le possibilità che ho, la responsabilità di fare bene quella che sarà

la mia missione, non solo per me, ma anche per il ragazzo dell'aereo e per tutti gli altri.

Immagine di una ragazza fuori dalla chiesa, ci avrò parlato una o due volte al massimo, si avvicina per donarci un rosario. Il mio è rosa e bianco. Una ragazza gentile, sempre in affanno per gli altri. Non immagino la Storia che c'è dietro a quel sorriso, storia di una famiglia lontana, storia di tanto dolore, storia che ti commuove e ti fa pensare alla tua vita e ti fa piangere. Più tardi stringendo il rosario fra le mani entriamo in chiesa e preghiamo insieme.

Immagine di tre persone sedute nella sera africana, stanno studiando l'abecedario spagnolo. Ci accorgiamo di essere tre continenti riuniti allo stesso tavolo. Africa. America. Europa. Così vicini in quella sera che non dimenticherò mai, la sera in cui un uomo africano alza la testa e ci dice: "Enne ié sé". Bravo. Sono tre lettere dell'alfabeto spagnolo. Lui ci guarda negli occhi e ci dice: "Questo in africano vuol dire un'altra cosa". "Enne ié sé. Oggi siamo uguali."

E per finire immagine di un due sorelle, le mie compagne di Missione Ele e Veronica, con le quali ho condiviso nel profondo questa esperienza. Grazie per avermi tenuto la mano nelle gioie e nelle fatiche. Non me lo dimenticherò mai.

**Sara Ravasio**

**M**i ritrovo, dopo due mesi che sono tornata, a dover scrivere qualcosa sull'esperienza che ho vissuto in Africa.

La cosa difficile non è scrivere dell'Africa, ne ho già scritto mille volte, mille parole a volta. La cosa difficile è scriverne per gli altri, per qualcuno che non è strettamente me stessa, ma per chi mi leggerà.

Sono partita per la Costa d'Avorio insieme a due ragazze fantastiche, anche se allora ancora non sapevo quanto lo fossero. Sono partita con loro ma sono partita da sola, sentendomi solo io, con le mie domande e le mie paure, ma solo le mie.

Sono tornata con altre domande, altre risposte e altre immagini negli occhi e nel cuore, che però non erano più solo mie, avevo e ho adesso con me un pezzetto della vita di Veronica, un pezzetto della vita di Sara, un pezzetto per ognuno dei ragazzi e delle persone che ho conosciuto.

Sono partita una e sono tornata cento. Ho riempito buchi che non sapevo di avere e porto con me ogni giorno immagini di un altro continente, che saltano fuori senza preavviso, per un colore, un odore, un suono, un sorriso... che richiamano esperienze vissute laggiù, ad Agnibilekrou. I bambini che ti abbracciano, ti guardano e studiano, ti mettono decine di fiori nei capelli, ti chiedono perché le tue guance diventano rosse, ti toccano i capelli perché "Ils ne sont pas mèches" (non sono mèches).

Sono partita senza sapere neanche una parola di francese, e i primi giorni sono stati davvero difficili per questo.

Ma ho imparato che la volontà di comunicare e di entrare in contatto con una persona supera tutte queste barriere formali che ad una prima occhiata possono sembrare insormontabili.

Ho imparato piano piano, giorno per giorno, un francese basilare e assolutamente sgrammaticato, ma che, aiutato dalla gestualità e dall'infinita pazienza dei nostri amici africani, mi permetteva di farmi capire e di intrecciare relazioni, di dire ciò che volevo e soprattutto ciò che provavo.

Abbiamo incontrato tante bellissime persone, che ci hanno accolto a braccia e cuore aperto nel loro paese, nella loro vita, senza chiederci niente se non la nostra presenza lì. Sono tornata a casa con tante tante cose nuove, molte delle quali scoperte solo una volta tornata, soprattutto i primi giorni, quando guardavo la mia casa, la mia strada e il mio paese, e mi chiedevo com'era possibile essere tornata, e com'era possibile che le persone qui, guardandosi attorno, non vedessero l'Africa.

Ci si innamora davvero di un'esperienza così. La porto con me ogni giorno, lasciandone uscire solo un poco alla volta, affinché la sua preziosità non mi abbandoni mai.

Per concludere voglio ringraziare le persone che mi hanno permesso di trovare questa ricchezza, il Centro Missionario, le mie fantastiche compagne di viaggio, ma soprattutto i miei genitori, che, seppur titubanti, hanno capito quanto sarebbe stato importante per me fare questo viaggio.

**Eleonora Vanoncini**



Un viaggio ti interroga, ti smonta e rimonta, ti fa pensare di mollare tutto e tornartene a casa o ti fa innamorare di qualcosa a cui non sai dare bene il nome e che alla fine ti fa venir voglia di restare.

Se dobbiamo riassumere forse Haiti è stato un po' così ... la difficoltà dell'inizio, la voglia di fare, la difficoltà di rallentare e capire tante cose se non tutto, la gioia per i piccoli successi, le risate con gli amici e lo stupore!! Haiti ha preso un pezzo di noi e le abbiamo lasciato un pezzo di noi.

### Uno sguardo sul paese

Haiti è una terra meravigliosa nel mare dei Caraibi, chiamata un tempo "la perla delle Antille" per il suo mare cristallino in cui si specchiano le montagne, per le sue spiagge bianche, per la vegetazione rigogliosa e verdeggianti durante tutto l'anno. Posto ideale per una vacanza se non fosse che Haiti è un paese del quarto mondo, la povertà, non solo materiale, è sotto gli occhi di tutti, le infrastrutture sono assenti ed è ancora dipendente dagli interessi dei paesi stranieri.

La storia pesa ancora ed è viva nella memoria della gente. È stato il primo stato a raggiungere l'indipendenza dalla colonia francese e a formare una repubblica che tuttavia non ha trovato uomini pronti e capaci di condurre il paese. Il susseguirsi di dittature l'ha scosso di continuo e l'ha lasciato in una condizione di in-

stabilità economica, politica e sociale costante.

Il terremoto del 12 gennaio 2010 che ha distrutto la capitale Port au Prince provocando 250.000 morti e milioni di sfollati, si è abbattuto su uno stato già in ginocchio, su una popolazione già povera, su una città già precaria. Scioccante il "monumento" in ricordo del terremoto sulla strada per andare al mare: una fossa comune che è diventata una montagna fatta con 50.000 cadaveri coperta da terra e sormontata da tre croci.

Da quel momento Haiti non è stata più l'Haiti di prima. Tutto il mondo guardava lì e cercava un modo per aiutarla. Migliaia di organizzazioni, congregazioni, associazioni sono partite per cercare di risollevare il paese. I finanziamenti sono arrivati in grande quantità, ma molti si chiedono che fine abbiano fatto poiché poco si è fatto a livello di infrastrutture e di ricostruzione.

### La missione dei Padri Scalabriniani

Nella periferia di Port au Prince a Croix de Bouquet si trova la missione dei padri scalabriniani che sono presenti ad Haiti dal 1997 con padre Giuseppe Durante. Dopo il terremoto la missione, che non ha avuto danni, ha accolto moltissimi sfollati, il seminario diocesano e la conferenza episcopale haitiana. Da questa accoglienza è nata l'urgenza e il desiderio di costruire una casa per le

*Frammenti della singolare esperienza di Federica e Simone*

## Gen plis kè kontan nan bay pase nan resevwa

*Giusto per capirci: C'è più gioia nel dare che nel ricevere*

*Missione: vita che racconta*

vittime del sisma e così, insieme ad alcune famiglie benestanti haitiane, i padri hanno creato un'impresa edile chiamata FHRD (Fondation Haitienne pour le relèvement et le développement) che fino ad oggi ha costruito 5 villaggi con un totale di circa 150 case con 750 persone.

Dopo aver costruito le case i padri hanno deciso di creare un luogo in cui le famiglie si potessero ritrovare, partecipare ad attività e seguire corsi di formazione domestica, comunitaria e professionale.

Padre Beniamino, padre scalabriniano, ha scritto il progetto e ha trovato fondi per realizzare un centro comunitario e culturale e per avviare la costruzione di una comunità. Per la prima volta dopo 4 anni dal sisma, non si parlava più di edificare muri, ma di "costruire" persone! Il progetto è ambizioso perché non chiede di mettere in gioco solo competenze tecniche e di utilizzare materiali, ma richiede competenze umane, uno spirito di incontro, scambio, responsabilità e senso di appartenenza.

### Il Centro Comunitario Kay Beniamino

Le fondamenta del Centro Comunitario nascono nel gennaio

2014 e in parallelo si è avviata l'organizzazione delle attività.

Inizialmente c'è stato l'incontro con le persone che vivono nei villaggi e la condivisione con loro del progetto dando la possibilità a ciascuno di fare proposte o muovere critiche.

Le prime attività del centro sono nate con i giovani che mettendo a disposizione il loro entusiasmo e le loro doti artistiche hanno reso possibile l'animazione e l'intrattenimento, per bambini e adulti, per alcune domeniche.

È stato il trampolino di lancio. La gente pian piano ha iniziato a parlare del centro e sapeva che la domenica si poteva trovare qualcosa di diverso da fare, si poteva giocare a calcio, ci si poteva incontrare.

È grazie ai giovani che abbiamo realizzato il primo campo estivo del centro comunitario, o più ancora, il primo campo estivo della zona di Lillavois!!

La nostra esperienza nei CRE bergamaschi è stata di enorme aiuto per coordinare i ragazzi che per la prima volta si impegnavano in giochi e laboratori per bambini. Con un'ottantina di giovani e circa 200 bambini abbiamo siglato il primo anno di questa nuova avventura che ha subito trovato il seguito nel corso della stessa esta-

te con un secondo campo estivo sportivo grazie alla collaborazione dei giovani volontari del CSI (Centro Sportivo Italiano).

Lasciati i mesi più caldi alle spalle e con la ripresa delle scuole anche il centro comunitario ha iniziato a prendere una forma propria e a strutturarsi con nuovi gruppi.

Il dialogo, l'incontro e il continuo confronto con padre Carl, padre haitiano scalabriniano, e con Valentina e Wilkinson, due giovani che ora coordinano il centro, ci hanno permesso di individuare un'équipe di responsabili haitiani che gestissero i vari gruppi. I responsabili hanno saputo cogliere l'ottica del servizio alla comunità che animavano le nostre iniziative e hanno messo a disposizione le loro capacità e conoscenze rendendo possibile l'avvio di un corso di cucito, due classi di alfabetizzazione per adulti, cinque squadre di calcio e una di basket, tre gruppi di danza.

Pian piano il centro ha preso forma e anche gli ambienti si sono resi sempre più adatti alle esigenze via via crescenti.

Il 21 novembre 2014 il centro comunitario era pronto per essere inaugurato, c'era tutto: gli spazi erano ultimati, i gruppi erano nati, le persone lo conoscevano e la sua notorietà nella zona cresceva. Sono stati tre giorni di festa straordinari che hanno visto la partecipazione di 700 persone e soprattutto hanno mostrato il lavoro che la comunità aveva fatto, ciò che in soli 11 mesi era stata capace di costruire basandosi soprattutto su conoscenze e capacità umane già presenti in lei.

Il centro comunitario è stato dedicato a padre Beniamino Rossi, padre scalabriniano morto ad Haiti il 21 novembre 2013 nella sua ultima missione di sopralluogo

proprio al centro comunitario.

Il Centro Comunitario "Kay Beniamino" continua il suo lavoro. A sette mesi dal nostro rientro in Italia continuiamo ad avere aggiornamenti costanti di quanto viene fatto, delle nuove attività e delle fatiche per quanto non funziona. In fondo creare una comunità è un processo necessariamente lento e graduale che richiede costanti assestamenti, passi avanti e indietro, e la ricerca di un terreno adeguato su cui continuare a costruire.

### *Oltre il fare...*

Arrivare ad Haiti è difficile, ma lo è altrettanto andare via. Ci siamo domandati alcune volte chi ce l'aveva fatto fare di andare proprio lì e alla fine ci siamo chiesti perché avevamo scelto di tornare a casa, la casa in Italia si intende ...

Già perché in fondo anche ad Haiti, o meglio, in via Lillavois 58 abbiamo trovato una casa e anche una comunità. Una vita meno facile, meno comodità, meno sicurezza, meno acqua e luce, meno libertà di movimento, ma forse una vita più essenziale, più semplice nelle parole e nei gesti, più lenta ed equilibrata con il ritmo del tempo, più di relazione ...

Ecco probabilmente dopo un anno, al di là di tutto il fare o non fare, delle gioie e delle lacrime, delle cose belle e di quelle che ci hanno fatto arrabbiare, ciò che resta nella memoria sono i volti delle tante persone che abbiamo incontrato e soprattutto di quelle con cui abbiamo condiviso pezzi di strada più intensi e più divertenti e con cui abbiamo costruito il Centro Comunitario Kay Beniamino.

Penso che non ci stancheremo mai di ripeterlo, il Centro Co-



munitario esiste oggi perché è stato costruito da più mani, teste e cuori che hanno messo a disposizione le loro capacità, idee e sogni.

Haiti ci è rimasta un po' dentro, come succede in tutti quei viaggi che non sono solo vacanza e breve tappa, ma vita vissuta intensamente. Portiamo con noi il ricordo di strade di terra polverose che ci lasciavano i piedi sempre sporchi, l'odore che ti avvolgeva percorrendole, un misto di immondizia, smog e cibo, i colori forti del giorno illuminati dal sole a volte accecante e quelli cupi della notte quando senza nemmeno una luce facevi fatica a riconoscere la gente per strada...

In questo mondo che ci colpiva e provocava, abbiamo cercato più volte di tenere forti le nostre certezze, di usare pacchetti preconfezionati e pronti all'uso per ogni evenienza, ostinandoci a cercare una via secondo il nostro stile e scoprendo pian piano e anche con errori e cambi di direzione che tutto andava smontato e rimontato con uno sguardo diverso che chiedeva pazienza, semplicità, ascolto ... tanto ascolto!

Tante volte ci siamo sentiti stranieri, bianchi e guardati come se dovessimo assolutamente dare dare! Quanto è stato complesso smontare questa visione, mettersi accanto e essere accolti semplicemente come persone. Non è stato facile perché essere bianco porta con sé un carico storico pesantissimo che ad Haiti è ancora estremamente attuale!

La prima cosa che abbiamo dovuto abbattere per sentirci un po' meno stranieri è stata la differenza linguistica.

Sebbene i modi di dire siano talmente vari da far sfuggire sempre qualcosa, poter parlare nella loro lingua ci ha aperto le porte alle relazioni! Ci siamo sentiti stranieri e ci siamo sentiti pian piano a casa anche se qualcosa non lo capiremo mai...

Quando alla fine è arrivato il momento di partire è stato difficile salutarsi, abbiamo pianto, tutti abbiamo pianto. Padre Carl ci ha detto che non è facile far piangere un haitiano per un bianco che se ne va, non lo diciamo per avere meriti, ma perché ciò riempie di gioia per una relazione vera e bella che si è costruita!!

*Un viaggio regala ad ognuno la sua storia*, la nostra ci lascia nel cuore mille volti e mille speranze per il futuro, ci ha reso più grandi e maturi. Credo che il centro comunitario abbia cambiato tanto noi quanto il volto della comunità di Lillavois.

Ci ha fatto tornare con un nuovo modo di vedere il mondo, con una felicità e serenità di fondo che riaffiora e che tuttavia a volte rischia di essere risucchiata nella frenesia italiana.

La risposta del perché tornare forse è proprio qui, costruire il nostro progetto di vita facendo tesoro di quella felicità, serenità, dedizione, impegno, fatica, quotidianità semplice che ad Haiti ci hanno insegnato.

Natale  
2015

Avvolgiti  
di stelle!

LA MISSIONE È PIENA DI MISERICORDIA

in campagna online

Scopri online

facebook

Gruppo Missionari  
Italo-USA

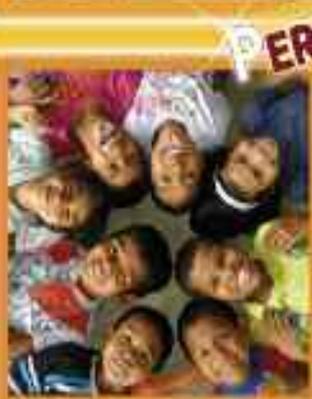
webcam  
multimediale



VAI SU  
facebook



TERRA  
SANTA



ERÙ



VIETNAM

QUESTO ESERCIZIO ADERISCE ALLA CAMPAGNA DEL CMD PER UN NATALE SOLIDALE

NATALE MISSIONARIO 2015



www.cmdbergamo.org

Missione: un cielo pieno di stelle

Sì, è già Natale, o per lo meno manca poco. Un Natale davvero speciale se pensiamo al Giubileo con il messaggio di speranza e futuro che porta con sé: la misericordia!

Nel cielo stellato vogliamo fare esperienza di solidarietà anche in questi giorni. Sarebbe un peccato perdere l'occasione. E sarebbe un'ulteriore peccato cedere alla tentazione di "fare da soli". È vero che l'unione fa la forza, in questo caso potremmo dire anche che illumina il cielo sempre di più. Ci coinvolge nella missione!

"Avvolgiti di stelle" è lo slogan proposto. L'obiettivo è quello di scoprire sempre di più che siamo oggetti di misericordia e possiamo noi stessi diventare portatori di misericordia. Proprio la missione è uno spazio grande come il mondo per vivere tutto questo.

Il sostegno condiviso ad alcuni dei tanti bisogni che il mondo richiama non è altro che una goccia d'acqua che porta sollievo a chi la riceve, ma offre anche a noi l'opportunità di cambiare il cuore.

Il valore aggiunto è quello di impegnarci insieme. Capaci come siamo di andare ognuno per la propria strada, di coltivare pazientemente le nostre iniziative, di rifugiarsi nelle nostre piccole soddisfazioni, di consolarci con qualche immediata e giusta gratificazione, corriamo il rischio di non "guardare oltre", di non scoprire la bellezza di lavorare insieme per una giusta causa. Un piccolo impegno di ciascuno pone un segno incisivo sul territorio e coinvolge molti altri: anche questo è un valore non indifferente.

L'iniziativa di Natale ha proprio questa finalità: un impegno condiviso! E si può fare davvero tanto. Mi perdo negli esempi...

Ogni oratorio, grande o piccolo che sia, ha un bar che i ragazzi frequentano. Esporre il testimonial dell'iniziativa, la locandina, mettere a disposizione calendarietti: tutto questo è nel kit che promuove la proposta. Il costo è di 15,00. Chi deve pensarci? Non può il parroco, non "entra su" il curato? Perché non può provvedere il gruppo missionario o qualcuno sensibile alla proposta? Ma "abbiamo già i nostri missionari"... che sicuramente non cambieranno la loro vita perché abbiamo investito 15,00€ per aiutare altri!

Panettiere, fruttivendolo, lavanderia...perché non proporre a chi conosciamo l'acquisto del kit spiegando il perché dell'iniziativa, le finalità e l'opportunità di diventare portatori di un messaggio? Anche il dentista, piuttosto che lo studio del commercialista...

Sul sito del cmd ci sono tutte le altre iniziative. La "cartolina solidale" è un bel modo per coinvolgere ragazzi, adolescenti, giovani: perché non farci porta voce di questa iniziativa spiegandola, invitando ad inviare cartoline, facendo conoscere il perché, tanto più che a chi manda e a chi sensibilizza non costa assolutamente nulla!

Mi fermo qui. Chi è interessato si rivolga pure al cmd e spero che molti intuiscono la bellezza di impegnarci insieme.

don Giambattista

www.cmdbergamo.org  
www.iltelaiodellamissione.org  
www.websolidale.org

**Originale, simpatica,  
segno natalizio di solidarietà**

## Un augurio “pieno” di missione

**La cartolina solidale si ripropone  
con l'avvicinarsi del Santo Natale**

Una cartolina viaggia per il mondo portando con sé almeno quattro bellissimi valori e poi tanti altri! Eccoli.

### **Qualcuno la disegna.**

Creatività, tempo, passione si sono intrecciate per produrre un'opera d'arte. Sì, perché viene dal cuore e racconta quello che il cuore vuole comunicare. Sarà un volto, una stella, un paesaggio, un gioco di colori, comunque un mondo immenso di umanità. E chi disegna è contento, scopre di poter fare qualcosa per gli altri, offre un volto bello di quello che è.

### **Qualcuno la riceve.**

Lo spazio d'invio può essere lungo o breve, di certo velocissimo. Viaggia attraverso il web. Sensazionale. L'augurio giunge subito a destinazione e riempie di gioia chi lo riceve. È uno scambio immediato, quasi una stretta di mano. E poi fa piacere sapere che qualcuno ti ricorda.

### **Qualcuno s'impegna.**

E' il caso di WEBSOLIDALE onlus che per ogni cartolina inviata, senza chiedere nulla

in cambio, versa nel busso-  
lotto dei progetti un euro.

### **Qualcuno riceve un aiuto.**

Il circolo innestato è davvero virtuoso. Diventa aiuto per chi ha bisogno: un bimbo senza casa, una famiglia senza futuro, una comunità cristiana che si fa carico dei suoi ragazzi. Il viaggio ha il sapore della solidarietà, si colora persino di missione. Certo, perché questa è la ragione d'impegno che coinvolge tutti.

E speriamo che le cartoline siano tantissime!

Il rincorrersi degli auguri intreccia messaggi di amicizia, serenità, fratellanza, pace. Disegna, qua e là, puntini luminosi che, più ti avvicini, più diventano stelle di comunione, colme di misericordia. Una provocazione a fare del Giubileo un evento quotidiano: o scambio d'augurio come dono per vivere bene.

Dalla primo giorno di dicembre al 6 gennaio sarà possibile inviare auguri.

Visitate il sito: [www.websolidale.org](http://www.websolidale.org)

**Franca Parolini**





Anche l'oratorio, il mondo dei ragazzi, adolescenti e giovani può diventare portatore di un annuncio missionario attraverso il web e la cartolina degli auguri di Natale. Come fare?

Lo stesso concorso che riguarda le scuole vuole e può coinvolgere anche i nostri oratori. I fronti sono due.

### **Realizzare soggetti che diventino cartoline.**

Il tema è quello della stella che si accende dove c'è bisogno di solidarietà e si vuole portare un messaggio di pace. Ognuno può realizzare quello che crede, basta che sia fotografabile

e riproducibile sul sito per diventare una "cartolina solidale".

I più grandi possono anche creare qualcosa di più complicato con power point o immagini che troveranno spazio sul sito e in you tube. Il bello della proposta è coinvolgere tanti ragazzi e le loro famiglie perchè alla fine si scambino le cartoline con il mondo intero. Il tutto diventa un sostegno concreto ai progetti della campagna di Natale. E a loro non costa nulla!

### **Inviare cartoline solidali.**

Sul sito [www.websolidale.org](http://www.websolidale.org)

**Coinvolgiamo ragazzi, adolescenti e giovani in questa bella avventura**

verranno postati i disegni provenienti dalle scuole, da alcuni ragazzi delle missioni nel mondo e dai nostri oratori. Diventano così "cartoline solidali". Occorre solo la volontà e il tempo di inviare la cartolina attraverso il web.

Ogni cartolina aumenta di 1,00€ la raccolta a sostegno dei tre progetti della campagna di Natale: "Avvolgiti di stelle! La missione è piena di misericordia". Chi invia non ha assolutamente alcun costo, solo il tempo da dedicare all'invio.

Potranno beneficiarne

un orfanotrofio in Vietnam, le famiglie cristiane in Terra Santa e i ragazzi e giovani della parrocchia id Santa in Perù dove è stato prete don Alessandro Dordi, sacerdote missionario della nostra Diocesi, ucciso il 25 agosto 1991 da Sendero Luminoso, che sarà beatificato il prossimo 5 dicembre.

Più cartoline mandiamo, più aiuti saremo capaci di dare, ecco perchè occorre coinvolgere amici, parenti, conoscenti, tutto l'oratorio.

**Michele Ferrari**

Missione: un cielo pieno di stelle

## il sassolino nella scarpa

### **L'Abbonamento...**

*Ebbene sì, sarebbe bello che tutti lo rinnovassero!*

*Il nostro abbonamento non è aumentato: 12 euro. E se decidi di regalarlo a qualcuno di nuovo con 20,00€ rinnovi il tuo e ci mandi l'indirizzo di quello nuovo.*

*Ai missionari preti un invito: non devono rinnovare alcun abbonamento, ma se ci mandano la loro disponibilità a celebrare una Santa Messa per i benefattori della missione ci "impattiamo dentro".*

*Alle suore e ai laici in missione chiediamo di indicarci una giornata in cui avranno un ricordo particolare nella preghiera per le vocazioni missionarie. Formeremo così un grandissimo abbraccio attorno al mondo.*

*Il nostro "Sassolino" è gradito da tanti che ci scrivono ringraziando e noi siamo davvero contenti. Aiutateci a diffonderlo e ad andare avanti.*

*E se a qualcuno non interessa ce lo faccia sapere, per una porta che si chiude se ne aprono di certo altre.*

**La Redazione**

*Insieme per vivere la missione*

## Vietnam, Terra Santa, Perù... Natale nel mondo!

**Natale 2015, si rinnova un'iniziativa consolidata nel tempo**

### **Vietnam.**

Una stella per trovare casa. L'orfanotrofio di Xuy Xa accoglie bambini e ragazzi che provengono prevalentemente dalle provincie del Nord, parte più depressa del paese. Molti di questi bambini vivono in condizioni di semi abbandono gravitando attorno alla capitale Hanoi alla ricerca di un pasto e di un luogo in cui ricevere cure e istruzione. La povertà della maggior parte

delle famiglie dei villaggi on permette loro di offrire un'istruzione adeguata e spesso nemmeno il necessario per condurre una vita dignitosa. Per questo motivo i bambini vivono in piccoli gruppi per strada e sono continuamente esposti a pericoli e violenze. La scelta di sostenere l'orfanotrofio vuole offrire ad ogni piccolo la possibilità di un futuro dignitoso che si realizza anche attraverso la



presenza e il servizio delle Suore della carità di Vinh in collaborazione con la fondazione Santina-onlus. Un'attenzione particolare è rivolta ai bambini dell'orfanotrofio che sono affetti da gravi disabilità, sicuramente bisognosi di cure e attenzioni.

### **Terra Santa**

Una stella per amare la vita. Fede, storia e tradizioni hanno reso questa terra un luogo prezioso per tutta l'umanità. Ancora una volta siamo chiamati a non distogliere lo sguardo dai tanti drammi che continuano ad essere alimentati dall'odio tra i popoli e dal pregiudizio. Ci è difficile cogliere le fatiche che le famiglie cristiane della Palestina devono affrontare ogni giorno, in un contesto che spesso si rivela ostile, anche solo per portare i propri figli a scuola senza il rischio di attacchi terroristici, oppure a fare la spesa e trascorrere il tempo libero serenamente nella comunità. Il sostegno e gli aiuti concreti spesso sono possibili grazie alla sensibilità e alla perseveranza di congregazioni religiose, associazioni

e di volontariato e missionari che hanno dedicato la loro esistenza in difesa dei diritti umani. Il nostro impegno vuole in questo Natale donare speranza e futuro alle famiglie cristiane e ai loro figli.

### **Perù**

Una stella per crescere contenti. Investire sui giovani, non solo, ma soprattutto investire sulla loro formazione ed educazione permanente. E' questa la sfida che vogliamo raccogliere. Una sfida sull'esempio che il Beato don Sandro Dordi ci ha lasciato attraverso i lunghi anni spesi al servizio delle comunità peruviane. Nel solco della sua vita e del suo sacrificio hanno continuato a crescere e germogliare esperienze significative nel campo dell'educazione, dell'avviamento al lavoro e della promozione della donna. In continuità con la sua missione, la sua presenza semplice ed il suo instancabile impegno vogliamo ancora oggi promuovere e sostenere luoghi ed esperienze educative e formative che aiutino le generazioni più giovani a crescere in amicizia per contribuire alla crescita e allo sviluppo dell'intera comunità. Un luogo che è relazione. Un luogo che è esperienza di fede. Un luogo che è vita.

Partendo dal luogo del martirio di don Sandro, Santa, nella diocesi di Chimbote, desideriamo che la passione per l'educazione delle giovani generazioni superi confini e fatiche come segno di fraternità e collaborazione.

**Per ulteriori informazioni sui progetti consultare i siti:**  
[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org);  
[www.websolidale.org](http://www.websolidale.org); [www.iltelaiodellamissione.org](http://www.iltelaiodellamissione.org)

## il sassolino nella scarpa

*Direttore responsabile:*  
**Don Giambattista Boffi**

*Redazione:*  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
[cmd@diocesi.bergamo.it](mailto:cmd@diocesi.bergamo.it)  
[animazionecmd@diocesi.bergamo.it](mailto:animazionecmd@diocesi.bergamo.it)  
[promozionecmd@diocesi.bergamo.it](mailto:promozionecmd@diocesi.bergamo.it)  
[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org)

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:  
**Valentina Maini, Paola Algeri  
Marco Giardini, Chiara Vecchi  
Sara Festini, Monica Vanoncini  
Lucia Ruggeri, Martina Cristofaro  
Fabio Colombo, Benedetta Nodari,  
Romina Pala, Veronica Munoz,  
Sara Rvasio, Eleonora Vanoncini,  
Federica e Simone, Michele Ferrari,  
Franca Parolini, Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Mis-



sionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

Finito di stampare il 12 novembre 2015

**PER SOSTENERE I PROGETTI:** ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G0350011102000000001400